



I mitici tifosi del Calais che hanno seguito ovunque la squadra; un momento di festa dopo la semifinale; una formazione di quell'anno

Carlo Greppi

La cittadina di Calais, che oggi non arriva a 65mila abitanti, in questo millennio è spesso stata nelle prime pagine delle cronache europee. Per quei cortocircuiti che a volte la storia porta con sé, la nascita del luogo come epicentro di una crisi continentale delle politiche migratorie, e del dramma umanitario della libera circolazione negata, coincide praticamente alla perfezione con una delle cavalcate più epiche della storia dello sport di squadra. Tutto sta incastonato tra la fine del vecchio millennio e l'inizio del nuovo, in quel momento decisivo di una fase aperta dopo il 1994, con l'inaugurazione dell'Eurotunnel della Manica, e che proprio alla fine degli anni Novanta vede un massiccio sviluppo della cittadina commerciale del nord della Francia. Calais è diventata una sorta di collo di bottiglia per chi cerca di raggiungere la Gran Bretagna dall'Europa continentale imbarcandosi irregolarmente su un traghetto o nascondendosi tra le merci. E, al contrario, si trova spesso stranded, incagliato – così dicono i migranti anglofoni.

Il sogno si infrange in finale contro il Nantes, però la leggenda rimane

La data che sancisce l'inizio della crisi è il 24 settembre 1999 quando, in particolare per via dell'afflusso di profughi dal Kosovo, la Croce Rossa apre un hangar – Centre d'hébergement et d'accueil d'urgence – a Sangatte, dove centinaia di persone saranno accampate, nei mesi e negli anni seguenti, in condizioni precarie. Siamo a dieci chilometri dallo Stadio Julien Denis – 2.100 posti, quasi due terzi dei quali in piedi – del Calais Racing Union FC (CRUFC), la squadra della cittadina allora amministrata da una giunta comunista che gioca in Championnat de France amateur (CFA). A due metaforiche bracciate dalle coste meridionali dell'Inghilterra, il paese che ha inventato il calcio, siamo a pochi giorni dall'inizio di un sogno collettivo del calcio amatoriale.

Quell'autunno sta cominciando infatti l'epopea della classe lavoratrice, in maniera ini-

zialmente inconsapevole: il 10 ottobre, in trasferta a Campagne-lès-Hesdin, il CRUFC inanella una goleada contro i padroni di casa, che giocano nella Divisione 1 Dipartimentale. 10 a 0, il primo a segnare è Claude Rioust, l'attaccante Mickaël Gérard per via della convocazione si perde la nascita della sua secondogenita, e il bomber Jérôme Dutitre, classe 1975, si distingue con una trippetta. Sulla panchina della squadra amatoriale del Calais c'è un allenatore spagnolo, Ladislav Lozano, immigrato in Francia non ancora ventenne. Ma la storia dei ragazzi in attesa di passare la Manica in qualche modo e quella dei calciatori non professionisti con nomi sconosciuti come Rioust, Gérard, Dutitre, sono destinate a non incrociarsi mai. Almeno non direttamente. I giocatori del CRUFC, nati tra il 1967 e il 1976, sono ragazzi del posto. Hanno tutti tra i 23 e i 33 anni, la voglia di divertirsi e lottare, e di arrivare primi su ogni palla, finché le gambe reggono. E in sei settimane, con altre due vittorie in trasferta superano, pur di misura – 3-1 e 2-1 –, i turni che li portano poi a superare due volte in casa gli avversari, il Béthune (1-0) e il Dun-

Stagione 1999-2000: la scalata inizia per caso Poi vengono battuti il Lille e il Bordeaux fino a Parigi

kerque (4-0), in due “derby” importanti ma ancora di portata locale e nell'alveo del calcio non professionistico. Negli ultimi giorni del 1999, il cambio di passo, perché per i ragazzi del Calais si apre la porta dei trentaduesimi di finale, che per una squadra come la loro è un po' come il sacro Graal, ricorderà Lozano. E arrivano i professionisti – i calciatori veri. “La vita continua”, dice il capitano, Réginald Becque, ai primi giornalisti e alle reazioni sorprese di chi ritrova i giallorossi del CRUFC, il lunedì, indaffarati con lavori ordinari come il pescatore, il maestro, il magazziniere. C'è chi inizia i turni alle 3 del mattino, e in campo la stanchezza si sente – soprattutto quando giochi contro chi il calciatore lo fa di mestiere.

Il 22 gennaio la sfida è contro il Lille, leader incontrastato della seconda divisione, l'equivalente della nostra serie B, la squadra che li ha buttati fuori dalla coppa l'anno precedente. La partita è in salita e il Calais la spunta solo ai rigori,

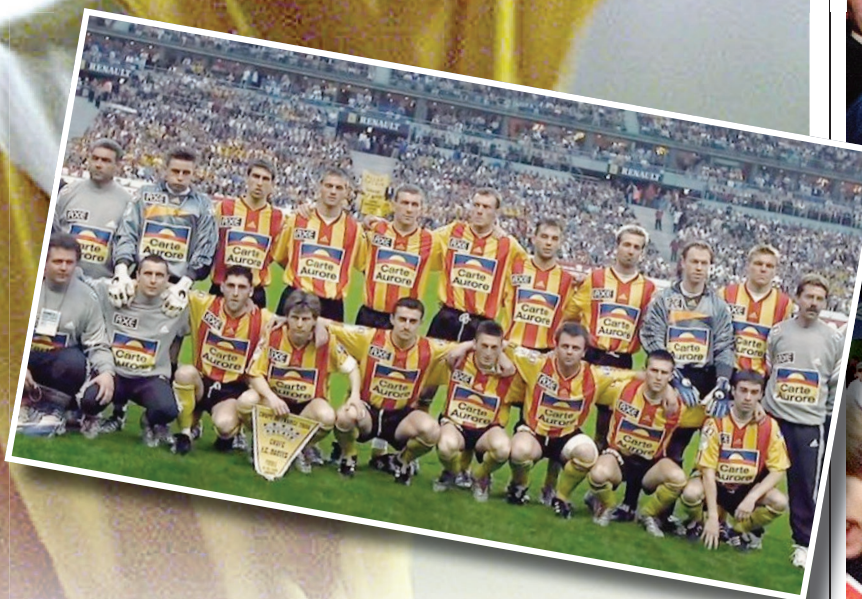
Da qui, la cavalcata sembra non poter finire: dopo il colpo di fortuna dell'estrazione a sorte che permette di superare l'altra “cenerentola” del torneo, il Langon-Castets, arriva l'AS Cannes. Ma lo stadio Julien-Denis non è omologato per questo livello, e si gioca a Boulogne, dove i ragazzi in giallorosso, pressing alto e ritmo sostenuto, passano di nuovo ai rigori. Ai quarti di finali, sei squadre su otto sono in Ligue 1: contro lo Strasburgo, giocando “in casa” a Lens, i ragazzi del CRUFC vincono 2-1 segnando il gol decisivo nei minuti di recupero. Il Calais sta entrando “nella storia e nella leggenda della Coppa di Francia”, urla il cronista in diretta. Seicento bus accorrono da tutto il paese per la semifinale, il 12 aprile, contro

il Bordeaux di Christophe Dugarry, campione di Francia in carica e che pochi anni prima, con tra le sue fila Zinedine Zidane, aveva giocato la finale di coppa Uefa. La partita vede continui colpi di scena, e il gioco duro dei guerrieri del Calais innervosisce a più riprese i girondini: si va ai supplementari. Dopo un'incredibile rete di Jandau, il Bordeaux pareggia, gelando lo stadio. Ma Millien e Gérard ribattono il risultato – alla faccia di chi pensava che oltre i novanta minuti, contro dei professionisti, il CRUFC non sarebbe durato. È impossibile non commuoversi a vedere le risate e le lacrime di questi ragazzi del nord della Francia negli ultimi minuti della partita. Che, come dei bambini che esplodono di gioia, fanno il trenino in uno stadio in delirio.

Al ritorno a casa, il Calais trova una città riversata in strada. E il 7 maggio del 2000, si gioca la finale con il Nantes allo Stade de France, davanti a 78.000 spettatori. Non è più solo cronaca sportiva francese,

Ma Chirac dice agli sconfitti: «Nessuno ricorderà che avete perso»

Réginald Becque, il capitano del Calais che arrivò in finale di Coppa di Francia nel 1999. Nei riquadri una prima pagina dell'Equipe e la formazione della finale



E Landreau disse «Alza la coppa insieme a me»



Il momento più emozionante di quella cavalcata: dopo aver perso la finale, il capitano del Calais viene invitato da Landreau, capitano del Nantes, a sollevare insieme la Coppa di Francia, un tributo all'impresa dei dilettanti. Sotto, un momento di festa dopo la semifinale

perché la notizia ha fatto il giro del mondo: una squadra abituata a giocare davanti a una manciata di tifosi nei campi fangosi della provincia francese è sul tetto più alto del calcio professionistico, dopo aver messo in ginocchio un club storico che se la gioca con i grandi d'Europa. «Sono sicuro che farete un grande match», dice Lozano ai suoi uomini alla vigilia della partita, dopo settimane di duro allenamento. Quando al 34' il bomber Dutitre segna, per poco non viene giù la Francia. Ma questa volta il miracolo non c'è: Antoine Sibierski prima pareg-

CARLO GREPPI

Carlo Greppi, storico e scrittore, è autore di numerosi saggi sulla storia del Novecento, di libri per ragazzi e di manuali scolastici, ed è il curatore della serie Laterza “Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti”. I suoi ultimi saggi sono “Storie che non fanno la Storia” (Laterza 2024) e “Figlia mia. Vita di Franca Jarach, desaparecida” (Laterza 2025).



gia e poi, al 90', segna un rigore molto discusso, facendo vincere il Nantes 2-1. Il fallo forse c'è, ma il tuffo che si sovrappone immediatamente al contatto non stonerebbe da un trampolino.

E qui c'è un momento simbolico destinato a restare scolpito nell'immaginario collettivo del nuovo secolo. Il capitano del Nantes, il portiere Mickaël Landreau, che anni dopo arriverà al record assoluto di presenze in Ligue 1, con oltre 600 partite giocate, chiede al giallorosso Becque se solleva la coppa insieme a lui. L'im-

agine è epocale. Intorno ai due capitani, impiegati, lavoratori del molo, idraulici, imbianchini, autisti e disoccupati. Uomini comuni che hanno giocato una sola volta in cima al mondo, almeno del loro mondo rinchiuso in un esagono di confini, e che nella memoria pubblica resteranno sempre lassù: «Nessuno si ricorderà se avete vinto o perso», dice il presidente della Repubblica Chirac ai giocatori negli spogliatoi. È vero. Perché gli ultimi possono diventarne primi. E anche se arrivano secondi hanno fatto sognare milioni di persone con loro: al loro ritorno a casa, l'8 maggio, invade di nuovo la città una folla immensa, come non si vedeva dal giorno della Liberazione nella seconda guerra mondiale – chissà quanti migranti ci sono tra quelle decine di migliaia di persone in festa.

La storia va avanti lasciando però un retrogusto di amarezza, in una città che nei confronti delle tante persone di passaggio ha avuto un rapporto ambiguo, oscillante tra l'incondizionata solidarietà e la chiusura, fotografata in maniera commovente dallo struggente reportage A Calais di Emmanuel Carrère (Adel-

phi, 2016) che prova a entrare nelle ragioni più intime di questa relazione. Negli stessi mesi in cui procede lo sgombero della “Giungla” di Calais, i bassifondi della coscienza europea dove si accampavano i migranti e dove lo street artist Banksy aveva appena lasciato il suo segno – un murales che ritrae Steve Jobs, figlio di un rifugiato siriano, migrante – si scioglie il CRUFC, pochi anni dopo l'inaugurazione dello splendido Stade de l'Épopée, in omaggio all'impresa (quasi) compiuta da quei 24 ragazzi e giovani uomini alla quale la Fédération Française de Football dedicherà nel 2020 un documentario. Une belle bande d'Amateurs. Ma il calcio ha continuato a essere linfa vitale per la cittadina del nord Europa: diverse ONG e gli stessi migranti in quegli anni hanno organizzato tornei con giocatori di ogni nazionalità – dal Sudan all'Afghanistan, all'Eritrea – e in città fioriscono progetti di solidarietà attraverso questo sport in cui tutto è possibile. Perché, come ha detto più volte mister Lozano a proposito del calcio, ma questo vale anche per ogni società, è nella diversità che si trova la forza. Per vincere, o anche solo per sognare di poterlo fare.

STORIE DA FILM

Una serie di

80T
ANNI

A cura di MARCO PONTI

VI È PIACIUTA LA STORIA? DONATE!

Storie da Film raccoglie racconti di sport che sembrano soggetti cinematografici. E nasce anche per aiutare chi scrive un'altra storia: la ricerca. Inquadrate il QR code, prendetevi una parte nel film



Fondazione Alleanza Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO